



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

945.092 (23.) STORIA. ITALIA. 1946-1999

SALVATORE DI BARTOLO

**SIGONELLA
HAMMAMET**
L'AFFAIRE CRAXI:
**TRA MENZOGNE, VERITÀ
E FALSI MITI**



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-653-0

PRIMA EDIZIONE

ROMA 22 NOVEMBRE 2024

A Bettino

Oltre

*Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

(Mt 5,10)

*Fu nelle notti insonni
Vegliate al lume del rancore
Che preparai gli esami
Diventai procuratore
Per imboccar la strada
Che dalle panche d'una cattedrale
Porta alla sacrestia
Quindi alla cattedra d'un tribunale
Giudice finalmente
Arbitro in terra del bene e del male.*

Fabrizio De André

INDICE

- 15 *Prologo*
- 19 *Introduzione*
- 23 Capitolo I
Sigonella
- 37 Capitolo II
Il nuovo miracolo italiano
- 53 Capitolo III
Un leader globale
- 61 Capitolo IV
Falsa rivoluzione
- 81 Capitolo V
Hammamet

14 *Indice*

93 *Epilogo*
Perché lo avete fatto morire così?

99 *Appendice*

127 *Ringraziamenti*

PROLOGO

L'APPUNTAMENTO CON LA STORIA

Un quarto di secolo. Tanti sono gli anni ormai trascorsi dalla scomparsa di Bettino Craxi. Un lasso di tempo relativamente breve, se riferito all'ambito storiografico, ma comunque sufficientemente ampio per poter guardare agli eventi che segnarono le vicende pubbliche e private del leader socialista con sguardo lucido e consapevole, e con un approccio il più possibile critico e improntato alla veridicità dei fatti. E, soprattutto, libero da qualsivoglia condizionamento di natura storica o ideologica. I tempi per compiere un'analisi attenta e ragionata incentrata sulla figura e sull'azione politica dell'ex segretario del Psi sono ormai maturi. È finalmente giunto il momento di fare i conti con Craxi.

Invero, da più parti tale processo ha già avuto inizio da diverso tempo, cosicchè, chi ieri urlava a gran voce allo scandalo, inscenando lapidazioni su pubblica piazza o sventolando con inaudita veemenza cappi nelle aule parlamentari, tra risate sguaiate e richiami stracolmi di ossequiosa esaltazione rivolti ai giudici del pool di Mani pulite, oggi osanna convintamente le gesta del leader socialista

innalzandolo ora a simbolo del primato della politica, ora a mirabile esempio di affermazione dell'interesse e della sovranità nazionale. Di tempo ce ne hanno messo, è vero, ma alla fine almeno loro ce l'hanno fatta.

Ad altre latitudini politiche, invece, muta apparentemente tutto (spesso e volentieri anche con una certa rapidità) ma nei fatti poi non cambia mai nulla. Proprio come ieri, ancora oggi si fatica dannatamente a guardare con lucida consapevolezza ai propri trascorsi e alla propria storia politica, e, di conseguenza, a quella del Psi e del suo segretario. Per tutti questi anni, infatti, dall'alto della sua (solo presunta) superiorità morale, la sinistra post-comunista ha deliberatamente scelto di continuare a prediligere i comodi sentieri giudiziari all'impervietà della via maestra. Quella tracciata a suo tempo da Craxi e dalla cotanto bistrattata classe politica primorepubblicana, poi frettolosamente abbandonata dai post-comunisti nel tentativo di superare indenni la furia distruttiva della slavina manipulitista ed ergersi poi a braccio politico del potere giudiziario. Il tutto, pur di assumere finalmente le redini del comando a scapito di quella classe dirigente che aveva guidato l'Italia per più di quattro decenni, accompagnando un paese rurale, uscito con le ossa rotte dal secondo conflitto mondiale, sulla via del benessere e del progresso. D'altronde, nel corso degli anni la scelta di costoro è sempre apparsa piuttosto chiara: meglio rifuggire dal proprio passato, piegandosi alle mutevoli logiche del mondo post Guerra Fredda, e alimentare la fuorviante narrazione della falsa rivoluzione, continuando al contempo a decantare inveritiere doti di castità e purezza e a sguazzare nel putrido fango dell'ipocrisia, piuttosto che presentarsi a viso scoperto all'appuntamento con la storia. Quello stesso appuntamento che invece Bettino Craxi volle

ad ogni costo onorare, anche al prezzo della sua stessa vita, sacrificata senza alcun indugio sull'altare della storia e in nome di quegli ideali di libertà e verità che mai, neppure al cospetto della morte, il leader socialista fu capace di rinnegare. Del resto, com'egli stesso ebbe ad appuntare in un lembo di carta appena pochi attimi prima di spirare, dopo quanto dovuto patire nei cruenti anni di Tangentopoli, e poi in quelli del grigio esilio tunisino, per effetto diretto di quel manipulitismo dilagante assoluto protagonista dell'Italia secondorepubblicana, era questo ciò che veramente gli restava: giocare, e possibilmente vincere, la partita della storia. Senza risparmiarsi, retrocedere, ne arrendersi mai. Nonostante tutto, e nonostante tutti.

Oggi, un quarto di secolo dopo la sua scomparsa, possiamo ormai affermarlo con radicata certezza: il tempo ha dato ragione a Craxi. Contro di lui non è bastata né l'infamia della sassaiola mediatica a reti unificate, né la barbarie della clava giudiziaria, e neppure l'inappellabile sentenza di condanna alla *damnatio memoriae* emessa dai sacerdoti della falsa rivoluzione. Perché lui, Craxi, ha sempre saputo resistere a tutto: al tempo, al fango, al dolore, alla fatica. E alla fine la sua partita con la storia l'ha vinta davvero.

INTRODUZIONE

Sigonella e Hammamet rappresentano probabilmente i due crocevia fondamentali del destino politico di Bettino Craxi. Due località completamente immerse nel Mediterraneo, in quel mare in cui, secondo la lucida visione del leader socialista, l'Italia avrebbe dovuto giocare un ruolo da protagonista in una prospettiva di pace, prosperità e di sana integrazione tra popoli e culture. Perché lui, Craxi, la sua Italia l'aveva sempre concepita così, nel suo congeniale ruolo di potenza euro-mediterranea, immaginandola forte, fiera ed autorevole ad adoperarsi per la stabilità e il benessere delle genti dei paesi del bacino del Mediterraneo.

Quella stessa autorevolezza che, nelle vesti di Presidente del Consiglio dei ministri, l'allora segretario del Psi aveva dimostrato di possedere a Sigonella, facendo prevalere le ragioni italiane, preservandone la sovranità, anche dinanzi alle pressanti ingerenze della superpotenza americana. Erano gli anni del 'nuovo miracolo economico', dello storico 'sorpasso' agli inglesi, del Pil italiano che decolla fino a far registrare un incremento record del 18%,

facendo dell'Italia la quinta potenza economica del mondo libero dopo Stati Uniti, Giappone, Germania Ovest e Francia. Gli indimenticati e indimenticabili anni ottanta, quelli dell'Italia che viaggia veloce raggiungendo livelli di crescita e di benessere mai raggiunti prima e mai più eguagliati dopo, con un carattere e una determinazione che rispecchiano quelli del suo primo ministro, capace, nell'arco di un quadriennio, di restituire stabilità politica ed economica e credibilità internazionale a un Paese messo letteralmente in ginocchio da un persistente periodo di crisi protrattosi lungo tutto il decennio dei Settanta, mantenendo pur sempre uno sguardo attento e vigile proiettato sul mondo in un'ottica di pace e di libertà.

Poi sarebbe arrivato il ciclone Tangentopoli e le inchieste del pool di Mani pulite, a decapitare brutalmente la Prima Repubblica e a spazzare via quella classe politica figlia del sistema partitico che, in un mondo logorato dalla rigidità delle logiche dei due blocchi, aveva governato il Paese per più di quattro decenni accompagnandolo verso il progresso e il benessere. Il rovinoso crollo del regime sovietico, e con esso degli equilibri venutisi a creare all'indomani del secondo conflitto mondiale, determinò infatti la necessità di trovare nuovi equilibri e nuovi interpreti. In Italia, tale processo di rinnovamento passò sotto la scure giudiziaria di Mani pulite e dei pm dell'omonimo pool, che, in breve tempo, soppressero a suon di avvisi di garanzia e carcerazioni preventive i partiti storici e i loro leader, così da correggere per mano giudiziaria il normale corso democratico e poter assecondare quell'irrefrenabile esigenza di cambiamento. Perché la falsa rivoluzione si potesse compiere, bisognava tuttavia identificare un capro espiatorio da elevare al rango di nemico pubblico numero

uno e da esporre al pubblico ludibrio per saziare gli appetiti giustizialisti della piazza. In tale scenario caratterizzato da epocali trasformazioni e repentini mutamenti, Bettino Craxi incarnò il simbolo della corruzione e del malaffare, quel colpevole da combattere ed abbattere per lavare via dal Paese il malcostume e l'immoralità.

Per il leader socialista si sarebbero così spalancate le porte dell'esilio, di quella terra 'straniera ma non estranea', come lui stesso amava definirla, capace di accogliere Craxi col rispetto che si deve a un personaggio della sua levatura intellettuale e del suo spessore politico e istituzionale. In questo, i tunisini seppero essere di gran lunga migliori rispetto a quella parte d'Italia, all'epoca maggioritaria, volutamente incapace di salvare quell'uomo che per lungo tempo l'aveva servita dedicando ad essa gran parte della propria esistenza.

Fu esattamente lì, ad Hammamet, che Craxi esalò i suoi ultimi respiri vitali, in quella stessa terra dove oggi riposano le sue spoglie mortali, in un'umile tomba scavata nella sabbia che guarda all'Italia e al Mediterraneo, dominata da un eloquente epitaffio che racchiude tutta l'essenza del pensiero, ancora oggi più che mai vivo e straordinariamente attuale, dell'ultimo grande statista italiano.